Considerazioni del Consiglio Centrale SAT sullo Skywalk dei Monticelli

La prevista realizzazione di uno Skywalk nell'area dei Monticelli, a Passo Paradiso, pone secondo la SAT una questione che va ben oltre il giudizio sulla singola opera. Riguarda il significato che attribuiamo oggi alla parola **valorizzazione** e, soprattutto, il rapporto tra sviluppo turistico, paesaggio, memoria e alta montagna.

La SAT ritiene di interpretare su questo tema una sensibilità ormai ampiamente diffusa, espressa anche da associazioni, frequentatori della montagna e cittadini che si interrogano sulla progressiva trasformazione dell'alta quota e sulla necessità di individuare un limite agli interventi destinati principalmente ad aumentarne l'attrattività.

Passo Paradiso e i Monticelli non sono semplicemente un luogo panoramico. Sono uno dei luoghi centrali della Guerra Bianca sul fronte dell'Adamello. L'attuale Passo Paradiso era il Passo del Monticello, sul vecchio confine tra Regno d'Italia e Impero austro-ungarico, mentre la dorsale dei Monticelli costituì uno dei principali capisaldi difensivi austro-ungarici del Tonale. Ancora oggi rimangono trincee, caverne, piazzole, resti di insediamenti militari e percorsi che testimoniano quella storia.

Una storia che è già stata resa accessibile e comprensibile attraverso il recupero del sistema fortificato dei Monticelli, la Galleria Paradiso, il Sentiero della Pace e gli itinerari storici esistenti. Secondo la SAT, proprio il valore di queste testimonianze dovrebbe suggerire particolare cautela nell'introdurre nuovi manufatti che poco o nulla aggiungono alla lettura storica del luogo.

Anche il modo di ricordare quella storia è cambiato. In Adamello, per esempio, negli ultimi anni si è scelto di rinunciare ai grandi raduni in quota legati alla memoria della Grande Guerra, proprio per ridurre l'impatto antropico e privilegiare forme di commemorazione più simboliche e rispettose, possibilmente in luoghi già antropizzati. È quindi difficile comprendere come, nella direzione opposta, un nuovo elemento di forte richiamo turistico possa essere considerato funzionale alla valorizzazione della stessa memoria storica.

La SAT non mette in discussione il ruolo degli impianti di risalita né ignora la necessità, per le realtà economiche che operano in montagna, di mantenere attrattivo e sostenibile il proprio sistema turistico. Gli impianti permettono inoltre a un pubblico molto vasto, comprese persone che per età o

Technical Partner LA SPORTIVA | Sustainable partner dolomiti energia | Partner ITAS MUTUA L'assicurazione che ci unisce | Supporter CASSE RURALI TRENTINE

difficoltà motorie non potrebbero raggiungere autonomamente determinate quote, di conoscere l'ambiente d'alta montagna.

Ma accessibilità, attrattività e spettacolarizzazione non sono la stessa cosa.

A Passo Paradiso si arriva già comodamente a oltre 2.500 metri e poco più in alto gli impianti consentono di raggiungere quote prossime ai 3.000 metri. Da quelle quote il paesaggio offre naturalmente una visione straordinaria sulle vallate e sulle montagne circostanti.

La SAT si chiede allora quale sia il limite di questa continua necessità di aggiungere qualcosa all'esperienza della montagna. Più riusciamo a salire in alto, più sembra che l'altezza naturale non sia sufficiente. Arrivati in quota con un impianto, sembra ancora necessario sporgersi nel vuoto, elevarsi di qualche metro o camminare su una passerella sospesa affinché il panorama diventi ancora più "panoramico".

Il rischio è che si realizzi l'ennesimo **hotspot fotografico**, nel quale l'"effetto wow" finisca per diventare più importante del luogo e della storia che dovrebbe contribuire a raccontare. In un'area già raggiunta dagli impianti e ricca di punti panoramici naturali, è legittimo chiedersi fino a dove siamo disposti a **modificare la skyline della montagna per costruire uno Skywalk**.

È precisamente su questo passaggio culturale che la SAT ritiene necessario aprire una riflessione.

Il paesaggio non è soltanto ciò che si osserva da una terrazza. È natura, storia, memoria, percezione collettiva e identità di un territorio. Non è quindi un bene nella disponibilità esclusiva del soggetto che gestisce un impianto o esercita un'attività economica in quel luogo. È un patrimonio comune sul quale ogni trasformazione lascia un segno che riguarda tutti.

In questo quadro esiste anche una **responsabilità politica degli amministratori**. Governare un territorio non significa soltanto accompagnarne lo sviluppo economico, ma anche esercitare una funzione di custodia nei confronti del paesaggio, della storia e dei beni comuni. Ogni scelta che modifica in modo permanente un luogo di particolare valore dovrebbe quindi interrogarsi non soltanto sulla sua utilità immediata o sulla capacità di generare nuovi flussi, ma anche su ciò che consegniamo a chi verrà dopo di noi.

La sostenibilità passa anche dalla capacità di riconoscere che non tutto ciò che è tecnicamente possibile o economicamente interessante debba necessariamente essere realizzato.

La SAT riconosce pienamente che la montagna debba anche produrre economia, lavoro e opportunità per chi vi abita. Ma proprio perché questi interessi sono legittimi, ritiene che debbano confrontarsi con altri interessi altrettanto legittimi: la tutela del paesaggio, la memoria storica, la qualità dell'ambiente e il diritto delle generazioni future a trovare luoghi che non siano stati progressivamente trasformati in funzione della sola attrattività turistica.

Per questo la motivazione della “valorizzazione” non può essere utilizzata come una formula capace di giustificare automaticamente ogni nuovo intervento.
Valorizzare può significare recuperare una trincea, mantenere una mulattiera militare, raccontare una vicenda storica, proteggere un paesaggio, permettere alle persone di comprenderlo meglio. Una nuova attrazione può certamente generare interesse turistico e valore economico, ma non per questo produce necessariamente un aumento del valore culturale o paesaggistico del luogo.
Nel caso dei Monticelli, la SAT fatica a individuare quale valore culturale aggiuntivo possa derivare da una passerella panoramica collocata in un ambiente che possiede già una straordinaria forza paesaggistica, è facilmente raggiungibile attraverso gli impianti ed è segnato da una storia che meriterebbe semmai di essere raccontata con misura.
A pochi passi, inoltre, il ghiacciaio del Presena racconta con particolare evidenza la trasformazione che sta interessando tutte le Alpi. Anche per questo appare difficile comprendere la necessità di introdurre un ulteriore elemento di spettacolarizzazione in un luogo che avrebbe già moltissimo da raccontare attraverso ciò che esiste.
La SAT ritiene quindi che un intervento di questa natura non possa essere considerato esclusivamente come una scelta imprenditoriale interna a un comprensorio turistico. Interviene su un paesaggio comune, su una storia comune e su un ambiente che appartiene alla collettività molto più di quanto appartenga a chi, legittimamente, vi svolge una propria attività economica.
Per questo crediamo che opere di questo tipo richiedano particolare attenzione, un confronto ampio e una valutazione che non si limiti alla loro fattibilità tecnica o alla capacità di generare nuovi flussi.
La domanda che la SAT pone è semplice: esiste ancora, in alta montagna, un limite oltre il quale possiamo decidere di non aggiungere altro?
Sui Monticelli esistono già storia, memoria, percorsi, accessibilità e paesaggio. Esiste soprattutto una montagna che non ha bisogno di essere resa più spettacolare per avere valore.
Secondo la SAT, in alcuni luoghi la forma più consapevole e contemporanea di valorizzazione può consistere proprio nella capacità di fermarsi.